

“Violenza al quadrato” quando la vittima è una donna con disabilità. La Fondazione Morandi lancia l’allarme

Pubblicato: Lunedì 15 Settembre 2025



Un mondo pensato solo per gli abili è un mondo che esclude. E spesso fa violenza. Non solo fisica, ma sociale, culturale, strutturale. Di tutto questo si è parlato **sabato 13 settembre a Villa Recalcati**, sede della Provincia di Varese, nel corso dell’evento promosso dalla **Fondazione Morandi** per i vent’anni della sua attività. Un’occasione per portare alla luce quella che è stata definita una «**violenza al quadrato**»: quella subita dalle donne con disabilità, un tema troppo spesso ignorato anche nelle politiche antiviolenza.

A introdurre il tema è stata **Valeria Alpi, attivista e scrittrice, che nel libro “La voce a te dovuta”** racconta la sua storia di violenza sessuale, collegandola ai tanti ostacoli quotidiani che una persona con disabilità deve affrontare. «È la mentalità comune a fare più male – ha detto – **Ci si aspetta che una persona con disabilità si accontenti.** Non si pensa che possa essere oggetto di desiderio, né che possa desiderare. Figuriamoci denunciare una violenza».

Spesso sono gli stessi care giver a imporre costrizioni per un non meglio definito “senso di protezione” che impedisce alla persona accudita di crescere, esprimersi, ambire e, semplicemente, avere opportunità.

Alla tavola rotonda che è seguita all’intervento si è messo in evidenza lo stato degli atti, gli impegni già assunti, quelli da mettere in campo, le prassi diffuse e quelle che vanno approfondite.

Numeri vecchi e poca consapevolezza

Il sottosegretario regionale **Raffaele Cattaneo** ha denunciato la scarsità di dati aggiornati: **l'unico riferimento ufficiale dell'ISTAT risale al 2014** e indica che oltre il 36% delle donne con disabilità gravi ha subito violenza. Dati più recenti e più specifici mancano, a conferma della scarsa attenzione istituzionale sul fenomeno. Una ricerca della FISH (2017-2018) parlava di due donne su tre vittime di violenze, soprattutto psicologiche e sessuali.

«La violenza è più difficile da riconoscere, e più difficile da denunciare – ha detto Cattaneo –. Anche perché spesso arriva proprio da chi dovrebbe prendersi cura: parenti, caregiver, compagni». Un dato: **l'80% degli episodi di violenza avviene all'interno della cerchia familiare o relazionale più stretta.**

Norme recenti, Comuni lasciati soli

Le norme ci sono: la **Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità** e la **Convenzione di Istanbul** parlano chiaramente di “discriminazione multipla” e invitano a garantire protezione e pari diritti. Ma in Italia l'attuazione è lenta e la responsabilità è in gran parte in capo ai Comuni.

Roberto Molinari, assessore ai Servizi sociali del Comune di Varese, ha ricordato come i Comuni siano spesso l'anello debole della catena: «In Italia abbiamo le leggi, abbiamo i progetti. Ricordiamo che il nostro paese è stato il primo a garantire pari opportunità educative nella scuola. **Ma poi la “messa a terra” viene affidata agli enti locali, che faticano per mancanza di fondi e personale.**».

Salute negata e accesso difficile

Una delle forme più gravi di esclusione è quella nella sanità. «**Fare una mammografia o una visita ginecologica è spesso impossibile** – ha spiegato Valeria Alpio – I macchinari non sono pensati per chi ha disabilità motorie. In Italia ci sono solo 4 ambulatori attrezzati a ricevere pazienti con gravi disabilità».

La **consigliera regionale di Fratelli d'Italia Romana Dell'Erba** ha ricordato la necessità di accelerare sulla revisione della legge PEBA, visto che solo il 5,8% dei Comuni lombardi risulta pienamente accessibile.

Le risposte: più formazione, più reti, più accessibilità

Il **Prefetto Salvatore Pasquariello** ha spiegato quanto le forze dell'ordine stiano investendo in formazione specifica per riconoscere e gestire casi di violenza contro persone con disabilità. Anche nei centri antiviolenza si sta cercando di introdurre operatori esperti, ma la strada è ancora lunga.

Dalla Regione sono arrivati segnali concreti: **Alessia Belgiovine, dell'Assessorato regionale alla Famiglia, ha presentato la misura “Vicini ad ogni donna”,** un progetto da 3,6 milioni di euro per rendere accessibili i centri antiviolenza e le case rifugio, formare equipe specializzate e creare spazi sicuri anche per chi ha disabilità.

Servizi sanitari integrati e buone pratiche locali

A livello locale si segnala l'esperienza dell'ASST Sette Laghi, che da anni porta avanti il **Servizio DAMA**, un percorso dedicato ai pazienti disabili. La direttrice sanitaria Adelina Salzillo ha parlato anche del nuovo “**Progetto Link**” (ex casa della nutrice), attivo al Pronto Soccorso per accompagnare le vittime di violenza in un percorso di tutela, supporto psicologico e presa in carico. «Oggi manca ancora un “Link disabilità-violenza” – ha detto Salzillo – ma è uno degli obiettivi da sviluppare».

Un cambiamento culturale necessario

Il nodo principale resta però culturale. «Non è solo una questione di patriarcato o di mascolinità tossica – ha osservato la presidente della Fondazione Morandi, Giovanna Scienza –. **È l'idea stessa che esista un solo modello di normalità a generare esclusione.** Servono politiche, ma prima ancora serve uno sguardo diverso».

Il **presidente della Provincia di Varese Marco Magrini** ha assicurato il sostegno dell'ente, sottolineando che non è più il tempo di “nuovi tavoli” ma di azioni concrete e inclusive.

Non si tratta di creare nuovi percorsi, ma di rendere accessibili quelli che già esistono. A chiunque. E senza condizioni.

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it